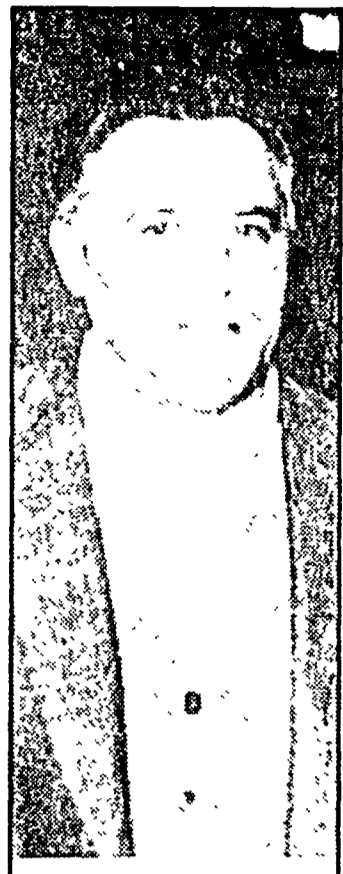


### Musselli e Freato a giudizio per la gestione Bitum Oil

MILANO — Contrabbandando petroli, l'inchiesta-bis sulla gestione della Bitum Oil e quasi giunta in porto. Riguarda l'intreccio di complicità che avevano reso possibile il gigantesco frode dal 1973 al 1979, mentre la prima indagine era stata dedicata esclusivamente al contrabbando e ai reati connessi. Il sostituto procuratore Luigi De Ruggiero ha chiesto il rinvio a giudizio — per associazione a delinquere, corruzione, falso e collusione — di 15 personaggi, tra cui Bruno Musselli (estradato alcuni mesi fa dalla Spagna), i suoi fratelli Enrico e Maria, Sereno Freato, Egidio De Nile (capo dell'Utif a Milano), sottufficiali e agenti della Guardia di Finanza dell'epoca e due membri della commissione interministeriale di collaudo. Sulle richieste dovrà ora decidere il giudice istruttore Giorgio La Manca. Freato è coinvolto in quanto socio (occupato al 25 per cento) della Bitum Oil di Bruno Musselli. La partecipazione di Freato — si legge nelle 10 cartelle della requisitoria — deve essere stata addirittura notoria. Il Pmi ricorda, al riguardo, un episodio: una annotazione in un'inchiesta rossa con la scritta «Freato» in lettere greche (l'avrebbe apposta il ministro delle Finanze dell'epoca, il ministro di Stato accanito al nome della Bitum Oil in un elenco di raffinerie sospettate di frodi fiscali. Il documento era intestato alla «direzione generale delle dogane». Sereno Freato, intanto, si appresta a versare, in cambio della libertà provvisoria, un miliardo e 200 milioni e la somma delle cauzioni relative a quattro inchieste cui Freato è sottoposto, tre delle quali condotte a Torino dai giudici Vaudano e Cova. Un mese fa il giudice istruttore di Torino Aldo Cova aveva concluso l'istruttoria sulla nomina del generale Giudice al vertice della Guardia di Finanza e di Egidio De Nile alla direzione dell'Utif di Torino.



Sereno Freato

### Presto giustiziata una donna in USA, la prima da 22 anni

ROMA — È stata fissata per il 31 agosto l'esecuzione di Velma Barfield, 51 anni, accusata di avere avvelenato nel 1978 l'uomo che doveva sposare, sua madre ed altre due persone. Velma potrebbe essere quindi la prima donna, da 22 anni a questa parte, ad essere giustiziata negli Stati Uniti. L'ultima fu Elizabeth Ann Duncan, che morì l'8 agosto 1962, nel carcere di S. Quentin in California. Da quando nel 1976 la Corte suprema ha fatto reintrodurre la pena di morte negli Stati Uniti, le sentenze già eseguite fino ad oggi sono state 19, di cui 8 solo in questi primi mesi del 1981. Attualmente, nei 38 stati americani in cui viene applicata la pena di morte (in 33 è obbligatoria, in 13 non è prevista), ci sono 1351 detenuti che attendono nel braccio della morte. Si tratta di 562 neri (41,60 per cento), 701 bianchi (51,89 per cento) e di 88 tra nativi d'America (indiani, asiatici e ispano-americani), 1333 uomini (98,67 per cento) e 18 donne (1,33 per cento). Dal 1976 si sono moltiplicate in USA le associazioni in favore della abolizione della pena di morte, anche se la maggior parte della popolazione americana (circa il 68 per cento) resta favorevole al suo mantenimento. Espingendo un documento senatoriale che intendeva allargare i casi in cui applicare la pena di morte nello stato di New York, il governatore dello stato, Patao-americano Mario Cuomo, ha scritto tra l'altro: «La vita senza libertà, senza una speranza e senza un futuro è un'incomensurabile perdita». Su questo terreno si sta muovendo anche il senatore democratico Edward Kennedy che ha suggerito di sostituire alla pena di morte «una vera sentenza di vita» possibilità di libertà. «Certo — prosegue Cuomo —, mi rendo conto che molto di più deve essere fatto per garantire tutti i cittadini onesti e farò tutto il possibile in questo senso, ma sono convinto che la pena di morte non è di alcun aiuto in questa battaglia».

### Volkswagen, difettose 1,5 milioni

FRANCOFORTE — La Volkswagen richiederà 1,5 milioni di autovetture: la notizia ha fatto scalpore nel settore dell'auto e presso gli automobilisti, non soltanto clienti della casa di Wolfsburg. All'origine del provvedimento è una delle parti più importanti dello sterzo, la quale, essendo esposta agli spruzzi d'acqua e al sale, è soggetta al pericolo di corrosione. Il sospetto, avvalorato da alcuni casi, che su vetture più vecchie il materiale del meccanismo considerato possa indebolirsi, ha indotto la VW a un richiamo di proporzioni spettacolari. Le vetture interessate sono tutte quelle costruite negli anni dal '72 al '78 (dei modelli Polo, Derby, Passat, Audi 50 e Audi 80), spesso già di seconda o terza mano. «Non esiste un servizio tecnico per la sicurezza», ha tenuto a precisare Wolfsburg. Tuttavia, il meccanismo potrebbe spezzarsi, sia sottoposto ad eccessive sollecitazioni.

### Furto aggravato, maltrattamenti ricettazione: sarà il pretore (e non il tribunale) a giudicare

ROMA — I pretori avranno quanto prima potere più ampio in materia penale. Lo stabilisce un disegno di legge, approvato ieri mattina dalla commissione Giustizia della Camera in sede legislativa. La sanzione definitiva del Senato — che aveva votato il provvedimento in prima lettura — dovrebbe averci, stando all'impegno assunto dal ministro Martinazzoli, entro la fine di luglio, essendo le modifiche apportate dalla Camera, e proposte dal governo, di natura prevalentemente tecnica. Col provvedimento, il pretore diviene infatti competente a giudicare una serie di reati (per esempio, il furto aggravato, la ricettazione, i maltrattamenti in famiglia) che pur non avendo una grave rilevanza sociale, costituiscono tuttavia gran parte del lavoro dei giudici di tribunale. Inoltre, la legge prevede che le impugnazioni contro le sentenze del pretore siano portate davanti alla Corte di appello e non più dinanzi al tribunale. In tal modo il tribunale viene liberato di una grande quantità di processi, che ora intasano, paralizzando, l'attività di questo comparto della giustizia. Liberato da questi impegni, il tribunale potrà dedicarsi meglio ai processi più gravi e a quelli contro la criminalità organizzata. D'altro lato, la procedura davanti al pretore è molto più snella e quindi consentirà un più rapido disbrigo dei processi nuovi che gli vengono affidati, in quanto e lo stesso pretore ad istruire le

# Tragedia familiare presso Lecco

## Spara ai figli distrofici e si uccide con la stessa arma

Carlo Devignani, 59 anni, proprietario di bar, è morto dopo tre ore di agonia - I due ragazzi, Rinaldo e Luisella, affetti dal male dalla nascita, in gravissime condizioni

Dal nostro inviato  
MARGNO (Lecco) — Con tre colpi di rivoltella ha cercato di mettere fine ad una angoscia che lo perseguitava ormai da troppo tempo. E la fine, per lui, è venuta alle 11 e 30 passate di ieri mattina. Tre ore dopo avere sparato a due dei suoi figli affetti, fin dalla nascita, da una grave forma di distrofia muscolare. Tre ore di agonia terribile, dopo essersi sparato alla tempia con la stessa arma che aveva ridotto in fin di vita i suoi ragazzi. La tragedia è avvenuta a Margno, un paesino di appena 50 abitanti, nell'Alta Valassina, a una trentina di chilometri da Lecco, 715 metri sul livello del mare. Ieri mattina Carlo Devignani, 59 anni, era alzato di buon'ora, come al solito. Era sceso nel suo bar, per fare le pulizie prima che arrivassero i soliti clienti. La gente del paese mescolava con qualche raro turista di città. Poche parole con la moglie, Pierina Rattini, di 61 anni. Niente che lasciasse prevedere quel che sarebbe avvenuto di lì a poco.

Sto, taciturno e ben voluto da tutti aveva avuto un brutto infarto che lo aveva trasformato. Cacciatore, buon lavoratore, Carlo Devignani negli infanzia non lo aveva superato bene. Si sentiva debole, non più in forze come una volta e, soprattutto, come avrebbe dovuto, per far fronte alla malattia che aveva reso inabili i suoi figli Rinaldo, di 23 anni, e Luisella, di 19 anni. Da padre, la disavventura capitata a quei due ragazzi gli era sempre pesata parecchio. E dopo l'infarto aveva cominciato a fare strani discorsi alla moglie. «Vendiammo il bar — le diceva ogni tanto —. Se lo muoio, tu da sola non ce la fai a mandarlo avanti, pensando anche ai ragazzi». Pierina Rattini, a quei discorsi, al massimo ro-

bu, taciturno e ben voluto da tutti aveva avuto un brutto infarto che lo aveva trasformato. Cacciatore, buon lavoratore, Carlo Devignani negli infanzia non lo aveva superato bene. Si sentiva debole, non più in forze come una volta e, soprattutto, come avrebbe dovuto, per far fronte alla malattia che aveva reso inabili i suoi figli Rinaldo, di 23 anni, e Luisella, di 19 anni. Da padre, la disavventura capitata a quei due ragazzi gli era sempre pesata parecchio. E dopo l'infarto aveva cominciato a fare strani discorsi alla moglie. «Vendiammo il bar — le diceva ogni tanto —. Se lo muoio, tu da sola non ce la fai a mandarlo avanti, pensando anche ai ragazzi». Pierina Rattini, a quei discorsi, al massimo ro-

### Si dragano i fossi medicei di Livorno

## Pietre, vasi e melma ma delle statue di Modigliani finora non v'è traccia

L'affascinante tentativo di recuperare le sculture di Amedeo Modigliani - L'artista le avrebbe buttate in un canale



La bionda, curiosa e nuova, sulla vita della città che vive intorno agli storici fossi medicei. Insieme ai livornesi numerose televisioni nazionali ed estere e inviati dei giornali hanno assistito all'inizio delle operazioni che dureranno ancora una decina di giorni, risalendo dal ponte di San Benedetto verso piazza Cavour. Di fronte alle molte perplessità avanzate prima che iniziasse la ricerca, è venuto detto che il timore del cattivo odore (che secondo alcuni si sarebbe immancabilmente levato dalle acque ammorbando la zona) si è rivelato infondato. Ed anche la carezza di cui è capace la bionna, appositamente designata per l'operazione, è apparsa chiara agli occhi degli spettatori, stupiti del fatto che neanche il più fragoroso coccio sia stato rotto nell'essere riportato alla luce. Se la bionna troverà le statue di Modigliani non c'è davvero nessun rischio che esse vengano danneggiate. Il tentativo, su progetto dell'ingegner Michele Caturegli, dell'ufficio tecnico del Comune, è insomma serio, anche se pieno di incognite sul risultato. Tra la gente che appare affascinata dal tentativo, si intrecciano i commenti e le speranze, si parla delle sculture di Modigliani, della mostra attualmente in corso a Villa Maria. Il clima non è certo polemico: l'episodio di Modigliani getta le sue sculture nei fossi è divenuto il simbolo del divorzio definitivo dell'artista dalla sua città natale. È per questo che la fatica e problematica ricerca iniziata ieri sembra avere il sapore di una riconciliazione a posteriori. I lavori di dragaggio andranno avanti per dieci giorni nel tratto dei fossi vicino alla piazza dei Mercati di Livorno dove Modigliani aveva lo studio e da dove sarebbe partito con un carrello con sopra tutte le sue sculture per buttarle nel canale da uno scivolo vicino. Tuttavia non esistono prove o documenti certi sulla presenza delle statue nei fossi.

### Barcellona, sparatoria in carcere: ferito il «Re della fuga»

BARCELONA — Sabato scorso due precisi colpi di fucile avevano abbattuto il boss francese Raymond Vaccarizi, mentre questi, affacciato alla finestra della sua cella, parlava con la sua donna ferma in strada. Ieri, un sanguinoso tentativo di fuga ha impegnato le forze di polizia per diverse ore e ha lasciato sul campo cinque feriti. Decisamente dunque il carcere di Barcellona, oltre ad essere un reclusorio-modello, è anche un luogo movimentato. La fuga di ieri — ma le notizie sono ancora sommarie — è iniziata nella tarda mattinata quando un gruppo di reclusi guidati da Eduardo Vilariño (capo della «mafia argentina», responsabile di sequestri anche in Italia) hanno improvvisamente aperto il fuoco contro una «guardia civile» che si trovava in una galleria sopralevata all'interno del carcere. L'agente, colpito e ferito gravemente, si è abbattuto al suolo. A quel punto è iniziata la fuga attraverso il carcere. Arrivati ad una uscita secondaria i reclusi si sono trovati di fronte un'altra «guardia civile» e hanno sparato ancora, ferendola, probabilmente con il facile fucile di mano all'agente ferito poco prima. Sul portone del carcere, poi è partita una sparatoria violentissima tra il gruppo dei fuggitivi e un'auto della polizia che pattugliava la zona. Quando tutto è finito, gli agenti hanno scoperto che alcuni detenuti erano riusciti a fuggire, ma che il capo della rivolta, Jorge

Eduardo Vilariño, era steso per terra, in mezzo al suo sangue, con una pistola in mano e un'altra in tasca. Non era morto, ma le ferite erano comunque gravi. Assieme a lui solo un altro evaso è stato bloccato. Gli altri detenuti, sei o sette, erano riusciti a prendere il largo. Non è confermato, ma sembra che tra i fuggitivi si trovi pure Jean-Paul Abbadò, luogotenente del gangster francese ucraino mentre stava alla finestra della cella. Ma alcuni feriti si sono dovuti contare anche tra i passanti: due persone — una era un'impiegata che lavorava nelle vicinanze — sono stati infatti colpiti seppure in maniera non grave. La caccia agli evasi è iniziata subito ed è proseguita, ma senza successo, per tutta la sera. Jorge Eduardo Vilariño è senz'altro l'uomo più noto di tutto il gruppo dei fuggitivi. Argentino, soprannominato «El rey de las fugas», il re della fuga, Vilariño è stato arrestato in Catalogna il dodici giugno scorso, accusato di aver partecipato ad una rapina ai danni di una gioielleria di Valencia. Durante quella rapina un agente di polizia rimase ucciso. Il gangster argentino è noto anche in Italia. Nel nostro Paese è infatti accusato di aver organizzato e messo in opera due clamorosi sequestri di persona: vittime ne furono, a Milano e a Bolzano, Baroli e Ammon. Entrambi i rapimenti avvennero nel 1978.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	12 26
Verona	15 26
Trieste	17 27
Venezia	15 25
Milano	17 28
Torino	16 27
Cuneo	16 23
Genova	21 30
Bologna	17 26
Firenze	19 27
Pisa	18 28
Ancona	17 24
Perugia	16 24
Pescara	19 25
L'Aquila	18 no
Roma I	16 30
Roma F	17 29
Campob.	14 19
Bari	22 25
Napoli	17 28
Potenza	15 22
S.M. Leuca	23 28
Reggio C.	25 30
Messina	25 30
Palermo	24 27
Catania	19 32
Alghero	19 25
Cagliari	20 29

# I geologi di Stato evacuati e sfrattati

ROMA — Si lavora nell'ombra, perché è piccolo e silenzioso. Succede a Roma, al Servizio geologico di Stato, in Largo Santa Susanna, in pieno centro, a due passi da via Veneto e dal Quirinale. Preoccupa così la situazione di questo Servizio geologico — sembra un paradosso — il cui personale, sempre più esiguo per l'esodo verso le università di numerosi tecnici, sembra essere giunto al colmo della sopportazione ed è entrato in agitazione. Si lavora, dicevano, nell'atrio, cioè in cortile, con grave disagio. Nel palazzo di piani di proprietà demaniale ha sede, al primo piano, il Servizio chimico di Stato, mentre il resto è occupato da importanti comparti del Geologico, quasi una baracca di legno e una fornitissima biblioteca, i musei con preziosissime collezioni di minerali, rocce e fossili che sono metà didattica di numerose scolaresche; geologica, aerofotogrammetrica, petrologia, i settori di geochimica e paleontologia, nonché numerosi laboratori a cui attività è indispensabile per assolvere ai compiti di istituto. La direzione e altri reparti si trovano, invece, a poca distanza, a Salita San

Con il «personal» nel computer NASA

HUNTSVILLE (Alabama) — Con un semplice personal computer e con l'ausilio di una linea telefonica, alcuni giovani sono riusciti recentemente a collegarsi con un elaboratore della NASA, presso il centro spaziale di Marshall, nello stato dell'Alabama. È stato solo un gioco, un gioco che però ha fatto perdere tempo prezioso agli scienziati dell'ente spaziale americano e che tra l'altro, ha provocato accidental-

mente la cancellazione di alcune delle informazioni contenute nella memoria del computer. La notizia è stata resa nota ieri da un agente dell'Fbi. L'ente di polizia federale che con le sue indagini è riuscito a risalire ai telefoni attraverso i quali i giovani appassionati di informatica erano riusciti a penetrare nel sistema della «NASA». La manipolazione era stata scoperta il 28 giugno scorso e il 6 luglio gli agenti dell'Fbi si sono presentati a quattro indizzati ed hanno confiscato tutto il materiale con cui era stato consumato il «reato». L'Fbi ha comunque aggiunto che nessun procedimento giudiziario è stato tentato contro i giovani, anche se il furto o la distruzione di beni dello Stato, negli USA, possono essere puniti con ammende fino a 10 mila dollari e con pene detentive fino a dieci anni.

SITUAZIONE — La perturbazione temporalesca che ha attraversato la nostra penisola sta per lasciare anche le regioni meridionali. L'aria fresca e instabile che segue la perturbazione è in fase di graduale trasformazione mentre la pressione atmosferica è di nuovo in aumento in quanto l'anticiclone atlantico estende ancora la sua influenza verso l'Europa Centrale, verso l'Italia e verso il Mediterraneo.

TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante le ore pomeridiane si potranno avere formazioni nuvolose prevalentemente a sviluppo verticale in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. Sulle regioni meridionali inizialmente cielo prevalentemente nuvoloso con possibilità di piowaschi o temporali ma con tendenza a rapida miglioramento. Temperatura in aumento al Nord ed al Centro, in temporanea diminuzione sulle regioni meridionali.

Monica Lischi  
NELLA FOTO: il dragaggio del fosso